

**Arte e fede/ 1.** L'emozionante analisi offerta dallo studioso franco-polacco Max Milner del celebre dipinto giovanile di Rembrandt conservato nel Museo Jacquemart-André di Parigi

# L'istante di luce a Emmaus

Gianfranco Ravasi



chi di noi la casa di Emmaus non è famiglia?... Seguivamo prima

una strada, e qualcuno ci veniva a lato. Eravamo soli e non soli. Era sera. Ecco una porta aperta, l'oscurità di una sala ove la fiamma del caminetto non rischiarava che il suolo e fa tremolare delle ombre...». Sembra quasi che, quando François Mauriac nel 1936 nella sua *Vita di Gesù* "dipingeva" sulla pagina la celebre scena di Emmaus descritta dal Vangelo di Luca (24,13-35), avesse davanti agli occhi la piccola tavola ad olio (39x42 cm) di Rembrandt conservata nel Museo Jacquemart-André di Parigi. Un'analoga esperienza era stata esplicitata in un breve ma emozionante saggio dello studioso franco-polacco ebreo Max Milner (1923-2008) convertitosi poi al cattolicesimo: «Questo libro è nato da una scoperta e da una sorpresa».

Lo "choc" – che questo autore eclettico (si interessò di letteratura romantica, di arte, di filosofia, di psicanalisi, di spiritualità) confessò nella sua analisi, ora tradotta in italiano – penso possa ripetersi in tutti coloro che sosterranno di fronte al dipinto giovanile dell'artista olandese (siamo nel 1628 e aveva solo 22 anni). Il racconto fremmente dell'evangelista, dopo il cammino di sessanta stadi (11 km) dei tre attori da Gerusalemme al villaggio di Emmaus, viene ora fissato su un interno: una tavola, un pane e i tre protagonisti, cioè l'ignoto compagno di viaggio e i due discepoli, dei quali uno solo è citato per nome, Cleopa (forse Cleopatro). In quella stanza l'ospite misterioso, le cui parole già face-

vano battere il cuore ai due viandanti durante il percorso, «prende il pane, pronuncia la benedizione, lo spezza e lo distribuisce a loro».

Continua Luca: «Allora i loro occhi si aprirono e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista». È il Cristo risorto che gli occhi della carne non avevano riconosciuto e che ora lo sguardo dell'anima e della fede rivela. Ebbene, Rembrandt, in modo straordinario, riesce a cogliere con un impressionante gioco di luci e ombre l'istante ineffabile e supremo del riconoscimento. In quel dipinto si concentrano l'abbagliante stupore di uno dei due (Cleopa?), l'atmosfera notturna squarciata da un lampo di luce esterno, l'invisibile linea di demarcazione del transito da una malinconica incredulità («speravamo che fosse lui a liberare Israele») a un'accecante teofania, ma soprattutto brilla la trasfigurazione di Cristo che dalla corporeità passa alla trascendenza, divenendo un presente-assente.

Rembrandt riesce proprio a cogliere quel trapasso indicibile attraverso il linguaggio dell'ombra che paradossalmente trascolora in luce, col profilo d'un corpo che è già esaltazione d'una persona divina. Nessuna catechesi riuscirebbe a spiegare con una sola parola la continuità personale storica e la diversità trascendente della risurrezione di Cristo, così come sa fare il pittore che combina in un solo sguardo l'umanità e la divinità, la carnalità e la spiritualità, la finitudine umana e la potenza celeste, l'assenza e la presenza appunto. Le finissime analisi di Milner inseguono ogni dettaglio del quadro, dall'incontro alla scena finale e alla sua atmosfera, dal misconoscere al riconoscere dei due discepoli, giungendo fino alla metamorfosi ultima.

È una vera e propria esegesi in cui s'incrociano la lettura evangelica e lo scavo critico. Un'esegesi teologico-pittorica che s'allarga ad

altre riprese dell'evento di Emmaus da parte dello stesso Rembrandt (la tavola del Louvre di vent'anni dopo, la tela contemporanea del Museo Reale di Copenaghen e l'ultimo olio del Louvre del 1660, per non parlare delle acquaforti e dei disegni), ma anche di altri pittori: come non evocare i due Caravaggio della National Gallery di Londra e di Brera o il Veronese del Louvre, il Rubens del Prado e il Tiziano del Louvre? La lettura di queste pagine critiche diventa un'esperienza interiore e intellettuale che non lascia indenni se si accompagna alla contemplazione delle necessarie "pagine" pittoriche degli artisti. Un'esperienza a cui ci guida anche l'intensa postfazione di Carlo Ossola, la cui testi-

**Anche Paolo Alliata  
insegue le tracce  
di Dio nelle parole,  
scritte o dipinte,  
di tanti testimoni**

monianza è necessaria per raccogliere in unità i fili di così molteplici e vertiginose vicende umane e spirituali nelle quali il visibile e l'invisibile s'annodano tra loro.

Il testo di Milner ci fa comprendere quanto si è perso ai nostri giorni archiviando quell'immenso lessico di narrazioni, eventi, personaggi, simboli, temi che costituiscono il "grande codice" della Bibbia. Tuttavia anche in questa assenza si cela talora una presenza silenziosa, forse un'eco, come accade alla conchiglia che conserva la voce del mare anche quando è ridotta a un soprammobile. È ciò che ha voluto esplicitare un sacerdote milanese di fine sensibilità culturale, Paolo Alliata, classe 1971, che in proprio ha tentato anche la via del

teatro per ragazzi, un pubblico per certi versi piuttosto arduo. Ora, però, si è incamminato lungo i sentieri tracciati da autori e artisti vicini e soprattutto lontani dalla fede cristiana e ne ha composto una sorta di mosaico, il cui ordito è scandito da temi più evocativi che descrittivi. È ciò che postula la grande arte, a partire proprio dal dipinto di Rembrandt o, se si vuole, dalla musica o dalla poesia autentica.

Si passa, così, dal dono giungendo fino alla vita, si va dallo sguardo per arrivare a cogliere la persona: sono temi esistenziali e spirituali riletti con la voce di molteplici figure della nostra cultura. Siamo lontani, nelle pagine di questo libro dalla frigidità di una catechesi o dall'enfasi di un canto religioso. Don Paolo, infatti, insegue il respiro di Dio che alita nelle parole scritte o dipinte di tanti (spesso

inattesi) testimoni. Egli lo fa ammiccando anche solo a un simbolo o a un segno, come ad esempio la caverna del film dei preistorici *Croods* per il sepolcro di Lazzaro o al pranzo di Babette per l'ultima cena di Gesù, oppure accostando Rilke alla rete gettata in mare della parabola di Cristo o il capitano Mendoza del film *Mission* alla croce e alla gloria del Risorto.

O, ancora, si sceglie la cipolla di una metafora dei Fratelli Karamazov, ma si accende pure il fuoco di van Gogh, oppure emerge il fremito di una lettera di Mark Twain a Walt Whitman e così via, facendo occhieggiare non solo i codificati Wilde, Hugo, Calvino, Blixen, Levi, Fallada, Buzzati e persino Darwin, ma anche il Ridley Scott del film *The Martian*, Giono, Rodari, Tolkien e così via. Ma sempre e su tutto aleggia quel respiro divino che, come il vento, ignora frontie-

re, che non si scandalizza della domanda impertinente, che non teme l'ergersi di un muro, che non esita a scavalcare il sussiego dell'ipocrita, che pervade ogni creatura nell'intimo della coscienza, che con noi arranca lungo le piste dei deserti della crisi, del dubbio, dell'attesa e si accompagna persino ai nostri sussurri, sempre presente anche se spesso in incognito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## REMBRANDT A EMMAUS

**Max Milner**

postfazione di Carlo Ossola,  
**Vita e Pensiero**, Milano,  
pagg. 127, € 14

## DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO

**Paolo Alliaia**

Ponte delle Grazie,  
Milano, pagg. 156, € 16

### FEDE E MODERNITÀ SECONDO KAREN ARMSTRONG



#### Senso del sacro

Karen Armstrong, ex suora nata nel 1944, autrice di numerosi saggi di religione comparata, si chiede in «Fede e modernità» (Castelvecchi, pagg. 48, € 5) cosa resti oggi, tempo di trionfi della ragione scientifica, del senso sacro della vita. L'uomo, nota, sempre più lontano dal mito smarrisce i valori che solo la fede era riuscita a comunicare e fissare. Ripercorrendo le riflessioni di Cartesio, Hobbes, Pascal

e Nietzsche, la Armstrong ricorda che la perdita del divino equivale a disperazione

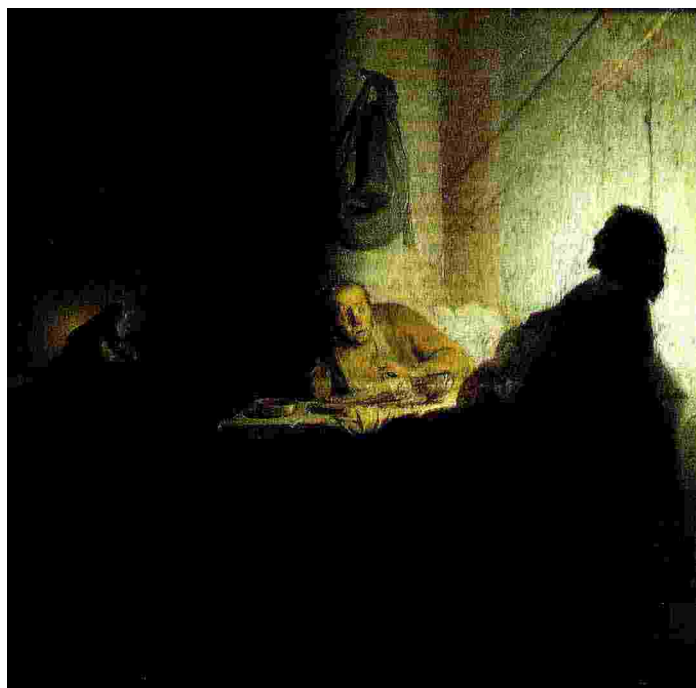
### I TESTI DELLE CONTROVERSIE ARIANE DAL 334 AL 366



#### Patristica

Sotto il titolo «Raccolta antiariana parigina», con il nome di Ilario di Poitiers, esce nella «Collana di Testi patristici» di Città Nuova una collezione di documenti riguardanti la controversia ariana (dal 343 al 366 circa), ritrovati nel 1590 in un codice del XV secolo del quale non

disponiamo più. Sono testi tra i più controversi e discussi, sia per quello che riguarda l'attribuzione dei frammenti, sia per la loro collocazione storica. Questa «Raccolta antiariana parigina» è stata tradotta per la prima volta, ha un'introduzione di Luigi Longobardo, versione e note si devono a Pasquale Giustiniani (pagg. 232, € 27). Il sottotitolo del libro di Città Nuova ricorda che è un «Dossier storico-teologico contro Ursacio e Valente, vescovi ariani»



#### Rembrandt

«La cena  
in Emmaus»  
(1628), Parigi,  
Musée  
Jacquemart-  
André